



Bruno Vespa Foto Ansa

PORTA A PORTA

I servizi di Bruno Vespa: si finge imparziale, ma s'orienta a destra

■ Bruno Vespa colpisce ancora. E inizia la puntata andata in onda lunedì, ospiti in studio Fassino e Casini, dedicata a Finanziaria e partito democratico, con un servizio sulle proteste dei Sindaci. Si infuria il Segretario della Quer-

cia. «Questa trasmissione è cominciata in modo un po' fizioso. Dal servizio appena visto sembra che la Finanziaria sia disastrosa...». E Vespa si difende, spiegando che ha deciso di partire con «un fatto di cronaca». Il leader

della Quercia non ci sta: «Si poteva cominciare in un altro modo...». Poi prosegue dicendosi fiducioso «che all'incontro tra governo ed enti locali si troverà una soluzione». Ed infatti, così è stato con la decisione di ridurre di 600 milioni i tagli agli enti locali. E la Finanziaria non dà di certo solo da discutere sulla posizione degli amministratori locali. D'altra parte, l'abitudine di Vespa di orientare i telespettatori non è un segre-

to per nessuno. Ove con i servizi, spesso palesemente faziosi, ove con le domande, o gli strumenti più vari. Sempre per rimanere in tema di economia, si ricorderà la puntata dell'1 dicembre 2004, quando a Porta a Porta furono comparate 2 tabelle elaborate dal Professore economico di Berlusconi: la prima che illustrava i vantaggi fiscali che ci sarebbero stati con la riforma delle tasse voluta dal Ca-

valiere e la seconda che mostrava invece i vantaggi che si sarebbero avuti con quella proposta dal centrosinistra. Peccato che nelle primarie erano comprese tutte le detrazioni e le deduzioni possibili, nelle seconde l'abbassamento delle tasse proposto dal centrosinistra era presentato con i soli effetti diretti. Un errore evidentemente non proprio innocente. Nell'ultima campagna elettorale fu Furio Colombo, con un particolare rife-

rimento a una puntata con Fini e Fassino, a denunciare che le notizie di agenzia venivano lette con «un tempismo perfetto», per favorire o mettere in difficoltà uno degli ospiti. Come fu Prodi, una volta intervistato da Vespa che gli chiedeva tutti i possibili dettagli su come sarebbe stata cambiata la legge sull'inappellabilità, a ironizzare: «Vediamo se farà lo stesso» anche con Berlusconi.

wa.ma.

Prodi: «Dite solo ora che mi spiavano»

Il premier ai giornalisti sull'aereo per Beirut: «Strano, solo dopo il dibattito su Telecom...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Beirut / Segue dalla prima

PRODI, IN QUEL PERIODO, era presidente della Commissione europea. Il premier lascia intendere di credere poco che la notizia che lo riguarda possa risalire alle ultime ore. Eppure, fa capire, è uscita «qualche giorno dopo» le comunicazioni urgenti rese

dal governo alla Camera e al Senato sul caso Telecom. Sedute parlamentari in cui la Casa delle libertà ha provato a trascinare il presidente del Consiglio al centro di accuse che Palazzo Chigi definisce «inammissibili». A chi si rivolge il premier con il suo atto d'accusa? Al Corriere che ha pubblicato la notizia? Prodi ha parlato della vicenda Telecom che lo riguarda, rivolgendosi all'inviato al quotidiano di via Solferino che - insieme ai colleghi di altri giornali - lo segue nel viaggio di Stato in Libano. Poco dopo, però, ha fatto sapere di «non avercela con i Corriere». È certo, in ogni caso, che il premier non ha gradito che sia passata sotto silenzio una notizia che lo colpisce e che ritiene «grave». «Potrebbe essere interessante sapere perché è uscita solo adesso», dice. «Posso fare io una domanda una volta tanto? - chiede ai giornalisti - Ho visto sul Corriere questa comunicazione e vorrei sapere perché è uscita dopo. Tutte le persone di buon senso se lo chiedono. Anzi, lo chiedono a me e me lo chiedono anch'io essendo vittima».

Insiste più volte con la domanda il presidente del Consiglio. Se la notizia si fosse conosciuta prima, in sostanza, il «dibattito» in Parlamento sullo scontro Tronchetti Provera-Palazzo Chigi avrebbe potuto essere ancora più «interessante». «Molti, anzi, tutti, l'hanno notata» questa stranezza, dice il premier. Poi, ancora una volta, «il presidente Prodi vuole sapere perché è avvenuto dopo e non prima». E perché

non ci siano dubbi sulla volontà di dare il massimo di pubblicità al suo interrogativo, il premier aggiunge che vuol «dirlo alla stampa in modo chiaro».

Un attimo di pausa e, alla fine, la richiesta ai giornalisti presenti che la sua domanda «venga inoltrata». A chi? Alle direzioni dei giornali, sia del Corriere che l'ha pubblicata che di altri quotidiani che non hanno ripreso la notizia di Prodi spiato? Oppure a chi, tra coloro che indagano, ha messo in campo in ritardo l'informazione? Interrogativi e allusioni come quelli lanciati ieri in volo da Roma verso Beirut possono far pensare che il premier sospetti o sappia più di quello di cui parla con insistenza con i giornalisti.

La vicenda Telecom non rimane in Italia nemmeno questa volta. Come è accaduto in Cina, anche in Libano - due settimane dopo il «caso» rimbalza da visita di Stato in visita di Stato. Quella che è iniziata ieri e si concluderà stasera a Beirut con il primo ministro, Fouad Sinora, con il presidente del Parlamento, Nabih Berri, con il ministro degli Esteri, Faouzi Salodkh. Accompagnato dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, poi, il premier italiano si trasferirà in elicottero a Tibnin, nella sede del comando del contingente italiano, Unifil. Nel tardo pomeriggio infine visiterà la nave Garibaldi e, prima di rientrare in Italia, inaugurerà la nuova sede dell'Ambasciata italiana in Libano.

Il premier si è rivolto al giornalista del «Corriere» giornale che ha pubblicato l'articolo



Prodi interviene alla Camera sulla vicenda Telecom: è il 28 settembre Foto di Ettore Ferrari / Ansa

FINANZIARIA

I «Volenterosi» gridano: meno tasse Follini con loro. Dal 21 via dall'Udc

■ di Andrea Carugati / Roma

Sarà anche vero, come dice un sorridente Antonio Polito, che le democrazie anglosassoni sono «molto più avvezze» della nostra «al metodo bipartisan» in Parlamento. Eppure fa un certo effetto vedere un ex ministro di destra come Gianni Alemanno rimbocarsi le maniche per mettere mano alla prima finanziaria del governo Prodi. In compagnia di Sandro Bondi, Marco Follini (che il 21 ottobre lascia l'Udc in polemica per le scelte sul Molise, ed anche per altro) Bruno Tabacci e Adolfo Urso per la squadra di centrodestra; e insieme al radicale Capezzone, al dies-

sino Nicola Rossi, al rutelliano Renzo Lusetti e al dipietrista Pino Pisicchio per l'Unione. Tutti insieme appassionatamente, al grido radicale di «meno tasse più riforme». «Prodi ha detto che vuole stupire il Paese, ma non con le tasse», dice Capezzone, mentre ex ministri o vice della destra dissertano su «come alzare il tasso di riformismo della finanziaria» (Follini), annunciano che «oggi è nato l'uovo riformista» (Urso), suggeriscono quali riforme inserire o meno nella manovra (Alemanno). Benvenuti al «tavolo dei volenterosi», l'ultima bizzarria della politi-

ca italiana, o «tavolo del buon senso», come lo ha ribattezzato Capezzone preoccupato di un eccessivo parallelismo con la coalizione del Willing messa in piedi da George Bush per la guerra in Iraq. Alla fine la sintesi la trovano in meno di due ore, cosa che raramente avviene nei vertici dei due Poli: una paginetta densa di proposte che viene illustrata dal quarantenne Capezzone, Rossi, Tabacci e Paolo Messa (curatore della rivista folliniana Formiche). Primo: no alla fiducia sulla manovra. Secondo: richiesta di cancellare («auspicabilmente») la tassa di successione e il trasferimento forzoso del Tfr. Terzo: sarebbe un errore «stra-

volgere» la legge Biagi. Queste le premesse, ciò che resta fuori dagli emendamenti (cinque o sei) che il gruppo ristretto partorirà nei prossimi giorni. Il piatto forte riguarda: l'automatizzazione dei rimborsi iva e una delega al governo per consentire di detrarre e scaricare tutte le prestazioni possibili; un ddl collegato alla Finanziaria per attuare, in sei mesi, il memorandum siglato da governo e sindacati sulla riforma delle pensioni; criteri premiali per gli enti locali che privatizzano i servizi pubblici locali; rimborso dei costi della burocrazia su cittadini e imprese; sì alla proposta Ichino sul licenziamento dei dipendenti pubblici «nullafacenti».

Un piatto ricco, dunque, che nelle intenzioni dei membri della maggioranza, Capezzone e Rossi in testa, «serve ad accorciare le distanze tra il Dpef e la manovra licenziata dal governo». Una manovra «monca» e «incapace di aggredire come doveva i problemi dell'economia», secondo il professore

re un tempo vicino a Massimo D'Alema, ma partecipante ai Volenterosi «a titolo personale». Spiega Rossi: «Sono proposte a costo zero, che non incidono sui saldi e sull'entità della manovra». Certo, ammette Messa, il tavolo era nato più ristretto, con Rossi, Tabacci, Follini e Treu (che poi non si è unito) e senza Alemanno e Bondi. E tuttavia sono arrivati altri «amici», come li chiama Capezzone. Accolto dal gelo di Romano Prodi, che liquida così la vicenda: «Il governo ha una sua Finanziaria», e dal fastidio di larga parte della maggioranza (Ds in testa con Chi- ti e Sereni ma anche Rifondazione, Verdi, Pdc e Villetti della Rosa nel Pugno).

«Siamo sicuri che la maggioranza sia così autosufficiente?», si fregano le mani Capezzone e Tabacci. E così, alla fine di questa «festa della democrazia» (parola di Capezzone) non capisci più quale dei due è della maggioranza. Very bipartisan, direbbe uno «avvezzo» come Polito.

Il punto

VINCENZO VASILE

IL CASO Si può cercare un accordo senza danneggiare il governo Prodi? Forse ma non così

Le scorciatoie «bipartisan»

Non si sa bene chi abbia scelto il nome. Certo, non porta bene. Coalizione dei volenterosi fu chiamato da Bush il gruppo di Paesi che l'appoggiava nella guerra all'Iraq. E sappiamo com'è andata a finire. Né si può dire che il termine sia stato ben valutato per dire della sincerità degli intenti.

Il titolo di un fortunato libro di storia sul sostegno di massa dei tedeschi all'Olocausto parla di «volenterosi carnefici». A quel tavolo seggono ovviamente anche diversi volenterosi in buona fede. Ma per uscir di metafora, il fatto è che il gruppo di parlamentari «trasversali» all'opera da ieri al tavolo di via Poli, dalle parti della fontana di Trevi, sta lavorando ai fianchi il governo Prodi nella fase più tormentata della sua ancor giovane vita.

Della corona di segnali di allarme e di problemi si tratta solo di scegliere quale sia la spina più acuminata. La Finanziaria, appuntamento di manovra economica che è sinonimo di travaglio un po' per tutti i governi, secondo un sondaggio del professor Renato Mannheimer pubblicato ieri dal Corriere della sera segna una novità negativa: la manovra debole in particolar modo gli elettori dell'Unione, e stavolta non ha funzionato quella sorta di psicologico vincolo di co-

alizione che di solito scatta nella percezione più o meno confusa della posta in gioco da parte dell'elettorato di maggioranza. Anzi: la Finanziaria ha allontanato una parte significativa dei consensi da parte di chi aveva votato il Professore nella primavera scorsa, più di quanto non fosse accaduto in analoghe occasioni a Berlusconi.

Ieri una schiarita costruttiva è venuta dal giudizio positivo dell'Eurogruppo dei ministri economici dell'Unione. E dal «tavolo» con gli enti locali allestito (in evidente ritardo, ma meglio tardi...) a palazzo Chigi per alleggerire i tagli, dopo la rivolta dei sindaci. Che ora hanno strappato più di mezzo miliardo di euro, da spendere sul versante dei servizi e della qualità della vita e contemporaneamente da sottrarre alla voce del fisco locale. I Comuni non dovrebbero essere costretti ad aumentare le tasse.

Su quest'onda Prodi e Fassino insistono in queste ore nell'indicare il perimetro di simili possibili «correzioni» nel confronto con le categorie e in Parlamento a viso aperto tra maggioranza e opposizione. Ma a prescindere dagli intenti di ciascuno dei «volenterosi», è inequivocabile la direzione politica centrifuga della spinta che taluni settori della maggioranza stanno portando avanti in vista

del voto parlamentare. Che soprattutto al Senato dovrà fare i conti con il rischiosissimo margine di vantaggio del centrosinistra.

«Completamente e convintamente contrario» a porre la fiducia è proprio il presidente del Senato, Franco Marini. Che ieri ha evocato e s'è affrettato a smentire l'ipotesi di una sua personale candidatura alla testa di un governo di larghe intese da far sorgere sulle eventuali ceneri del gabinetto Prodi. «Parole prive di senso, che non servono. È guerriglia ideologica, un diversivo», dice la seconda carica dello Stato. Che auspica, però, di estendere alla Finanziaria il metodo bipartisan che ha portato qualche giorno fa alle convergenze sulla giustizia. C'è da dire che il compromesso sul ddl Mastella è stato indiscutibilmente al ribasso. E c'è da capire come nel concreto,

Marini smentisce l'ipotesi evocata di un dopo-Prodi un governo di larghe intese guidato proprio dall'attuale presidente del Senato

e su quali punti si possa realizzare un'analoga confluenza sui temi cruciali della politica economica. Con interlocutori che non si dissociano apertamente dall'agitazione di Berlusconi a favore dell'evasione e contro il «patto fiscale» sul quale si regge una benché minima convivenza di interessi e ceti sociali.

Per non parlare dell'obiettivo della crescita, dell'equità, e della redistribuzione dei redditi.

Vi è molto ancora da capire, e i prossimi giorni ci diranno quali pulsioni e tattiche prevorranno. Forse non è un caso se tutto ciò avviene dopo il convegno di Orvieto, che ha avviato la corsa a ostacoli verso il partito democratico. La questione della leadership della nuova formazione politica, e - anche lì - la cornice di obiettivi e di valori del nuovo partito che dovrebbe raccogliere le principali componenti del centrosinistra, sono temi lontani dall'essere risolti. Mentre dall'altra parte il centrodestra si sta spappolando negli spasmi del dopo-Berlusconi. Sicché le grandi o più probabilmente piccole «intese», se fossero riesumate, sarebbero una scorciatoia ben piccina e molto più scivolosa, pericolosa e impraticabile della strada finora imboccata.

Lavoro e Società

Area programmatica Cgil

ASSEMBLEA NAZIONALE
Roma - via dei Frenetani, 4
12 - 13 ottobre 2006

Una Cgil rinnovata, unita, autonoma
per la pace, il lavoro, i diritti,
lo stato sociale, lo sviluppo

12 ottobre ore 10.00:

introduce Paola Agnello Modica
(Segr. Cgil nazionale), segue il dibattito;

13 ottobre ore 9.30:

dibattito, Ore 11.30 intervento Guglielmo Epifani
(Segr. Gen. Cgil), segue il dibattito;

ore 14.30 conclusioni di

Nicola Nicolosi
(Coord. Nazionale Lavoro Società)